per qualche giorno pel marito di una ricca vedova. Sarete fastidiosamente assediato da sarcasmi e motteggi, ma sarà sempre meglio che andare in Siberia.

Leo. Sono del suo parere. Ma questo stratagemma non può compromettterla? Per esempio, come far credere al governatore che questo preteso matrimonio sia vero?

Emi. Nulla di più semplice per quelli che conoscono i costumi e gli usi della Polonia Russa, ove presentemente noi siamo. La contessa me ne fece la spiegazione. Noi altri francesi crediamo essere la nazione la piu incostante d'Europa: gloria usurpata! i Polacchi ci sono in ciò superiori. Fra essi non è permesso il divorzio, ciò che loro reca gran pena: ma per rimediare a questo inconveniente pongono la maggior cura d'insinuare in tutti gli atti di matrimonio, di consentimento tra le parti, due o tre nullità.

Leo. Mi sembra d'averlo letto in Ruthière.

Emi. E' originale, non è vero? D'altronde è molto comodo. Mi sembra impossibile che in Francia non vi si abbia ancor pensato. Eppure la mia eccellente contessa si fece carico di tutto, e nell'atto nuziale che abbiamo steso pose diverse invalidità calcolabili che esaminai bene io stesso; di modo che fra due o tre' mesi (sono le sue stesse parole) quando sarà terminata la guerra,

noi romperemo questa unione di circostanza; voi ritornerete al vostro paese per ammogliarvi davvero. Sarò stata vostra moglie per salvarvi la vita, e cesserò d'esserla per rendervi alla felicità.

Leo. Hai ragione; è la più amabile tra le donne.

Emi. Non è vero? Si dice che è vecchia, non so il perchè; questa donna non ebbe mai nè inverno, nè autunno; ha settanta primavere. Quindi col mio provvisorio matrimonio sarò più felice di molti fra gli ammogliati davvero. Fin che mi piacerà potrò gedere di un verace contento, colla prospettiva del divorzio. Ma taci; mentre questa soperchieria è un segreto per tutti, perfino per l'intendente.

SCENA IX.

Peteroff e detti.

Pet. Quando piacerà a vossignoria, la contessa l'attende da lei.

Emi. Bene. (Sulle prime volevamo prenderti per testimonio; ma abbiam riflettuto che conveniva meglio scegliere persona del paese). E' disposto il tutto?

Pet. Non signore; mi sono riservato...

Emi. Ecco un uomo che, malgrado il suo zelo, non sarebbe mai stato buon soldato.

Pet. E perchè?

Emi. Perchè fa sempre fuoco prima del comando.

Pet. Vale a dire mi sono riservato di venire io il primo a felicitarmi con voi di un matrimonio tanto convenevole quanto straordinario, che d'altronde fa testimonianza a tutti del merito di vossignoria.

Emi. (*a Leonardo*) Addio, amico; frappoco ritornerò a prenderti, e ti presenterò a mia moglie, ai miei vassalli, a tutta la comitiva; bisogna che tu m'ajuti a sopportare la mia felicità.

SCENA X.

Leonardo e Peteroff.

Leo. Non ho mai veduto uno sposo più allegro di lui.

Pet. Credete voi dunque che il signore sarà disposto a sentire alcuni miei piccoli reclami?

Leo. Prevedo già che tu hai a chiedergli qualche cosa.

Pet. Monsignore sa bene che in questi giorni si implora sempre.... Io sono servo e vassallo della signora contessa, ed amerei di esser libero; non già che io non faccia al castello tutto quello che voglio; ma desidererei...

Leo. Ti comprendo, bravo! tu sei fiero del carattere d'uomo.

Pet. Appunto, fierissimo.

Leo. E vorresti abbandonare il servizio?

Pet. Oh no, mentre mi frutta molto, e spero di rimanervi fin che campo. Il domestico serve agli ordini del padrone, ma alla perfine può dire — sono libero... e basta. — Voleva poscia parlargli di una piccola gratificazione d'uso; due o tre mila rubli; credete voi che possa domandarli questa sera al signore?

Leo. Domandarli, lo puoi; ma mi sorprenderebbe che te li desse.

Pet. No, no, o signore, me li darà; soprattutto quando saprà l'importante servigio che io gli resi. Frappoco egli sarà padrone di questo bel possesso, con un grado ed una immensa fortuna. Tutto questo lo deve a me; senza di me non sarebbe ammogliato...

Leo. Che vuoi tu dire?

Pet. Per la prima volta in vita sua, la contessa aveva disposto il tutto ella stessa senza consultarmi. Figuratevi!.. per darvene un'idea, l'atto di matrimonio conteneva niente meno che tre o quattro invalidità.

Leo. E così?

Pet. Di modo che domani, dopo domani, quando fosse loro piaciuto, il nodo era sciolto; era un imeneo da commedia.

Leo. (*vivamente*) Termina.

Pet. Ebbene, o signore, io stesso portai quest'atto al nostro notajo, che ridusse il tutto nell'ordine

legale, e mercè il mio zelo e la mia previdenza il signore e la signora saranno eternamente congiunti.

Leo. Sciagurato! che hai tu fatto!

Pet. Il dovere di un fedel servitore.

Leo. (*prendendolo per il collare*) Meriteresti d'essere bastonato!.. Ma si corra... se piace a Dio forse sarò ancora in tempo a riparare a tutto. Che sento! (*si sentono vive acclamazioni, e lo scoppio dei mortaletti e dei petardi*).

SCENA XI.

Emilio e detti.

Emi (*alla quinta*) Grazie, grazie, amici miei, non più complimenti. Credeva di non liberarmene più. Caro Leonardo, ecco il novello sposo.

Leo. (Cielo!)

Emi. (*piano*) Fu bene l'anticipare la cerimonia; si dice che quel maledetto governatore voleva onorarla colla sua presenza; ce ne aveva minacciati.

Leo. E tutto è finito?

Emi. In cinque minuti... fu breve; sentisti or ora le acclamazioni de' miei vassalli; vi sono nel cortile da cinque a seicento contadini, e le grida di gioja, i colpi di fucile, i mazzetti di fiori, i cappelli in aria, l'entusiasmo delle voci: viva

monsignore! tutto ciò forma uno spettacolo ammirabile.

Leo. (Povero giovinel, mi fa peccato)!

Emi. Peteroff, fa loro distribuire vivande, vino, idromele... quanto somministra il mio castello; di' loro che ciò viene da parte del nuovo padrone, o piuttosto da parte della contessa. (Mi dimentico sempre che non sono che provvisoriamente il padrone).

Pet. Sì, signore.

Emi. (*richiamandolo*) Peteroff, voglio pure che si suoni, che si balli; in un giorno di nozze sta bene questa allegria.

Leo. (Veramente ne avrà bisogno).

Pet. Sì, signore.

SCENA XII.

Emilio e Leonardo.

Emi. E' pur la bella cosa l'aver dei vassalli! mi ci avvezzerei facilmente. Ma io mi dimenticava di mia moglie! Mio amico, volo a raggiungerla.

Leo. (*trattenendolo*) E perchè?

Emi. Perchè venne or ora tutta la nobiltà dei dintorni, e mia moglie sarà oppressa da un mare di complimenti e di felicitazioni; vado a sollevarla.

Leo. Può ben riceverli da sè.

Emi. No, amico mio, non sarebbe giusto; tutto deve esser comune fra marito e moglie, perfino la noja.

Leo. Ho da parlarti.

Emi. Allora è differente; ti ascolto; ma spicciati.

Leo. Non so come dirtela, mentre è una cosa che vi sorprenderà tutti e due.

Emi. Una sorpresa? Tanto meglio; qualche tuo componimento?

Leo. Eh no, tutt' altro.

Emi. Ora che ci penso! se le facessimo dei versi?.. Lo vedrebbe con piacere. Dei versi, nei quali le parlassi della mia riconoscenza, del mio attaccamento... giacchè, più conosco questa eccellente donna e più l'amo, e... tu forse ti riderai di me; ma se questo preteso matrimonio fosse veritiero io ne sarei del pari contento.

Leo. Davvero?

Emi. Credo perfino che mi farebbe doppio piacere.

Leo. Tanto meglio, per bacco! ed io andava pensando al modo di affliggerti meno con una notizia...

Emi. Quale? Che vuoi tu dire?

Leo. Che non hai più nulla a desiderare, e che tutti i tuoi voti sono esauditi.

Emi. Che è nato? Ti prego non ischerzare.

Leo. Piacesse al cielo che io scherzassi, ma pur

troppo è la verità! Tu hai contratto un matrimonio indissolubile.

Emi. Ah no, tu t'inganni! non è possibile!

Leo. Sì davvero; e ciò a cagione della sciocchezza di quell'imbecille intendente che prima della celebrazione portò il contratto al notajo perchè vi cancellasse tutte le nullità che la contessa ad arte vi aveva introdotte.

Emi. (*oppresso*) E' deciso di me! un sudor freddo mi copre; sostiemmi, amico mio!

Leo. E che cos' hai ora?

Emi Non lo so; sento che non potrò sopravviverví!

Leo. Eh via! io ti credeva più coraggioso, più filosofo.

Emi. E dove trovare la filosofia a fronte di un tal colpo? Sposare un secolo!

Leo. Ma che cosa mi dicevi tu poco fa?

Emi. Sì, diceva... quel che si dice quando si è sicuri del contrario. Che penseranno di me in Francia?

Leo. E che potranno pensare quando io narrerò la verità; quando si saprà che ciò avvenne malgrado tuo, a tua insaputa? Da questo lato vivi tranquillo; il tuo onore è intatto.

Emi. (*vivamente*) Oh sì, ma i motteggi, le baje... so bene che frattanto posso sfogarmi col bastonare quel briccone d'intendente e rompergli le ossa.

Leo. (*freddamente*) Ciò non scioglierà il tuo matrimonio.

Emi. E' vero... Nella mia disgrazia non so a qual partito appigliarmi. Dio! la contessa! povera donna! non è sua colpa; moderiamoci, se è possibile, per non affliggerla.

SCENA XIII.

La Contessa e detti.

Con. (*un poco agitata*) Signor Leonardo, ve ne prego, lasciateci soli. (*Leonardo parte*) Signore, voi mi vedete desolata; e quando saprete ciò che mi svelò il mio intendente...

Emi. Lo so, signora.

Con. Cielo!

Emi. So che desso solo, malgrado i vostri ordini, e senza prevenirvi, ha osato...

Con. Non importa. Ne accuserò sempre me stessa. Il cielo m'è testimonio, io non voleva che rendervi la libertà, restituirvi ai vostri amici, alla vostra patria... ed invece avvinsi la vostra sorte alla mia, disposi del vostro avvenire.

Emi. Signora, potete voi credere?..

Con. No, voi non mi accuserete, lo so; ma se voi mi conosceste bene, se poteste leggere nell'intimo del mio cuore, vedreste che quest'avveni-

mento distrugge tutti i miei progetti, tutte le mie speranze, e mi rende la più sgraziata tra le donne!

Emi. (Sta a vedere che ora tocca a me a consolarla).

Con. Se non ho potuto prevedere, nè prevenire un colpo così fatale, voglio almeno ripararlo per quanto sta in mio potere, ed è per ciò che vi prego di ascoltarmi. Dal giorno in cui vi debbo la vita, cercai tutti i mezzi per soddisfare al mio debito verso di voi.

Emi. E non sono io invece vostro debitore?...

Con. Non m'interrompete. Aveva dunque formato il disegno di assicurarvi un giorno parte della mia fortuna; ma non credeva di farvela costar così cara. Per costringervi ad accettarla abbisognava un pretesto, era d'uopo deludervi; ora non ne ho più bisogno. Incominciando da oggi ho il diritto di farvene l'offerta, e voi non avete più quello di rifiutarla.

Emi. Signora...

Con. Non m'invidiate questo vantaggio; è il solo che mi consola nella presente mia situazione. Voi avete una madre che adorate, trattatemi come trattereste lei stessa; cedetemi porzione de'suoi diritti; forse lo merito per la tenerezza che ho per voi; ma permettetemi un' interrogazione. Eravate voi libero?

Emi. Sì, o signora.

Con. Come! non avevate alcuna propensione? Non amavate alcuna donna?

Emi. No, già ve lo dissi, o signora.

Con. Ah! tanto meglio!... respiro. Non avrò almeno a rimproverarmi la sciagura d'un'altra persona, e voi mi perdonerete più facilmente. Partite; il titolo di mio sposo vi farà più facilmente ottenere il permesso di ritornare a Parigi. Con cento o duecento mila lire di rendita si dice che colà ognun vive felice. Voi le avrete, e vi condurrete una vita libera, indipendente, da celibe, giacchè con una moglie alla distanza di seicento leghe, egli è come non l'aveste. Solamente vi prego di farmi consapevole dei vostri piaceri, della vostra felicità, dei vostri amori. Vostra moglie non ne saprà nulla, non ne sarà punto gelosa; ella non l'è che della vostra amicizia.

Emi. Più mi parla, e più si risveglia la mia illusione; sarebbe troppa felicità il passare i suoi giorni con una donna simile a questa! ah! perchè non sono io nato quarant'anni prima!

Con. (*sorridendo*) O io cinquant'anni dopo!

Emi. Dio! quanto vi avrei amato! tutto in voi mi avrebbe sedotto; ed anche attualmente non so quale incognita malia...

Con. Sì, ora la mia amicizia vi può bastare; ma

un giorno quando v'incontrerete in una donna giovine, bella, in quella infine che voi dovrete amare, v'increscerà allora e la perduta libertà, e l'imeneo che v'incatena. Ma, ciò che mi solleva, amico mio, si è che a Dio piacendo io sono molto vecchia, e che...

Emi. Ah no, signora! qual pensiero! sarei troppo colpevole se avessi potuto darvi argomento a credere che desiderassi la morte della mia benefattrice! Sappiate che la vostra compagnia, la vostra amicizia sono necessarie alla mia felicità; e che che avvenga, che che possa dirne il mondo, io non voglio, io non desidero che di rimanere con voi, di rimanere in questi luoghi come vostro amico e vostro sposo.

Con. Sarebbe vero? Siete voi, Emilio, che mi fate una tale confessione? Ah! non me ne dimenticherò mai, e voi mi rendete pienamente felice!

Emi. Sia lodato il cielo! questa è sempre una consolazione... Ma chi viene ora ad interromperci?

SCENA XIV.

Peteroff, Leonardo e detti.

Pet. Scusate, signori... tutta la comitiva prese congedo, e viene per fare i suoi complimenti ai novelli sposi.

Emi. Che seccatura! di' loro che se ne vadano pure.
Pet. Ma signore...
Emi. Vanne, non voglio alcuno.
Leo. (Moderati! pensa che sei ammogliato).
Emi. Appunto per questo.
Pet. La signora contessa comanda che le sue cameriere...
Con. Vengano pure.
Pet. Se nella mia qualità d'intendente e primo cameriere posso servire il signore...
Emi. Vattene.
Pet. Va benissimo.
Leo. (*stringendo la mano ad Emilio*) Addio, mio povero amico! addio, coraggio!

SCENA XV.

La Contessa ed Emilio.

La Contessa alla toeletta colle sue cameriere; Emilio a diritta.

Emi. (*guardando Leonardo che parte*) (Sì, coraggio; vorrei vederlo al mio posto! sono certo ch'egli ride della mia situazione).
Con. Ed anche il signor Leonardo ci abbandona?

Emi. Sì, se ne va egli pure. (Ecco gli amici! se la battono nel momento in cui se ne ha maggior bisogno).

Con. (*alzandosi ed avvicinandosi ad Emilio; piano ad esso*) Non occorre che vi dica, o signore, che quello è il vostro appartamento (*a sinistra*) e questo il mio (*a diritta*).

Emi. (*inchinandosi rispettosamente*) Sì, signora. (Mia moglie è veramente una donna amabile)! (*prende un lume e fa per partire*).

Con. (*sorridendo*) Dove andate? Potete pur ancor rimanere.

Emi. (*deponendo il lume; da sè*) (E' vero; non è conveniente in presenza alle cameriere...)—Mi permettete di assistere alla vostra toeletta?..

Con. Credo che ne abbiate il diritto. (*additandogli il tavolino a diritta*) Ecco là dei libri.

Emi. Sì; veggo il fascicolo delle memorie di cui questa mane mi avete parlato, da voi raccolte e scritte sulla campagna di Russia. (*la contessa alla toeletta, Emilio al tavolo leggendo*) — « Si condusse all'Etman Platoff una vivandiera fatta prigioniera da' suoi Cosacchi... » — Questo fatto mi è noto. Ah, ah! aneddoto interessante. Leggiamo questo: — « Una giovane orfana aveva sposato a diciotto anni un vecchio general russo, il conte di X... possessore d'una immensa fortuna. Dichiarata la guerra, il ge-

nerale partì per l'armata; e la sua giovine sposa, che non voleva abbandonarlo, partì con esso, e divise seco lui i disagi e i pericoli della guerra. » — Tratto veramente generoso, non è vero, signora?

Con. Non unico però.

Emi. — « In un sanguinoso combattimento nel quale il suo corpo d'armata era stato battuto, il vecchio general russo fu mortalmente ferito; sua moglie rimase presso di lui, e raccolse il suo ultimo respiro. Ma allora ella si trovò sola in un immenso paese occupato dall'inimico. Le rimanevano a far cento leghe per giugnere al castello di suo marito. Era giovine, era bella, ed in sì lungo viaggio aveva tutto a temere. Che fare? A qual partito appigliarsi? » — Ora diviene interessante!

Con. Sì certo. Continuate.

Emi. — « Le sovvenne allora dell'avola di suo marito, donna molto amabile e rispettabilissima, che portava lo stesso suo nome, e tosto formò il suo piano. Si curvò nel corpo, formò delle rughe sul viso, infine procurò di trasformarsi in una donna ottuagenaria, persuasa che il solo suo aspetto l'avrebbe meglio difesa che le lame di cento cavalieri polacchi. » — Per verità, lo stratagemma fu ben pensato; certamente che nulla di più spaventa un intraprendente sol-

dato dell'aspetto d'una vecchia... (*alla contessa*) Perdono, non so ciò che mi dica. (Quest'oggi non è il giorno delle riflessioni; sono troppo infelice).

Con. E così? Terminate.

Emi. Subito. (*da sè guardando la contessa che è sempre alla toeletta e gli volge il tergo*) (È singolare! mi sembra che, per la sua età, mia moglie sia molto ritta). — « Per un tratto di strada la cosa andò benissimo; ma costretta a viaggiare da sola a solo con un giovine ufficiale che l'aveva difesa senza conoscerla, si potrà facilmente giudicare del suo imbarazzo; bisognava soffermarsi agli stessi alberghi, sovente abitare nella stessa camera... » — Che bella cosa se quell'ufficiale imbecille avesse potuto accorgersi che aveva presso di sè... — Oh, se fossi stato io in sua vece!...

Con. E così? Avete terminato di leggere?

Emi. Sì, vediamo lo scioglimento. (*prendendo il libro e guardando la contessa*) (Ma che! la cosa è sorprendente! si direbbe che mia moglie ha un bellissimo corpo!.. vediamo; avviciniamoci un poco. Il mio stupore raddoppia ad ogni istante!.. per quanto mi sembra il braccio di mia moglie è molto ben fatto. Coraggio!) (*In questo punto le donne che circondano la contessa hanno terminato di levarle la veste*

e l'acconciatura da vecchia che la travisavano; ed ella si mostra elegantemente vestita di bianco coi suoi capelli inanellati) Gran Dio!

Con. *(volgendosi a lui)* Che avete?

Emi. Lo crederò a' miei occhi? Ecco l'adorabile immagine che il mio cuore amoroso si figurava! la mia felicità è al colmo! contessa...

Con. Quell'ufficiale di cui nella mia memoria...

Emi. Quell'ufficiale sciocco sono io... Perdonate...

Con. Ora che ci conosciamo, da banda i complimenti. Quello è il vostro appartamento...

Emi. Ah no! amabile creatura! non mi vogliate punire...

Con. *(ridendo)* Punirei me stessa. Emilio!..

Emi. Mia sposa! - *(si abbracciano)* Amico, Leonardo!.. oh Dio, qual gioja! vieni, vieni a parte della mia felicità.

SCENA ULTIMA.

Leonardo, Peteroff e detti.

Pet. Quale strepito! che cos'è stato?

Leo. Amico...

Emi. Amici miei, ecco la contessa; vi presento mia moglie.

Pet. Possibile!

Leo. Quale prodigio! come mai?..